

La mappa dei tre milioni di poveri alimentari

RECESSIONE. È il risultato di un'indagine condotta dalla Fondazione per la sussidiarietà, presieduta da Giorgio Vittadini. Mentre la crescita resta negativa (la contrazione italiana nel secondo trimestre 2009 è del 6 per cento su base annua), cresce la disoccupazione.

DI FABRIZIO GORIA

■ I soggetti che vivono al di sotto della soglia di povertà alimentare sono oltre 3 milioni in Italia. Questo è il risultato dell'indagine condotta dalla Fondazione per la sussidiarietà, presieduta da Giorgio Vittadini, presentata ieri in Campidoglio a Roma. Una situazione che, unita alla negatività della congiuntura economica confermata dagli ultimi dati Eurostat, potrebbe ritardare la ripresa italiana.

Al rapporto, rielaborato sui dati Istat 2007, hanno partecipato la Fondazione Banco Alimentare, l'Università Cattolica e Bicocca, coadiuvate da Prossima, banca del gruppo Intesa Sanpaolo, e Nestlé. Si è tratta del primo esperimento del genere, volto a creare un «osservatorio permanente», come ha detto Vittadini durante la conferenza stampa. Fra i relatori, presenti anche il presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Angelo Bagnasco, il presidente del Senato Renato Schifani e il ministro per lo Sviluppo economico Claudio Scajola. Assente invece Luca Zaia, ministro per le Politiche agricole, sostituito da Franco Conzarin, capo della sua segreteria.

L'oggetto dell'analisi è quello della povertà alimentare, che colpisce il 4,4 per cento delle famiglie residenti in Italia, circa 1,5 milioni. La soglia limite, spiega Vittadini, è 222,29 euro a nucleo (due soggetti), ma questa cifra può variare sensibilmente da regione a regione. Nelle regioni del Nord in media si passa da 233 euro a 252, nel centro da 207 a 233, mentre nel Mezzogiorno la variazione è compresa fra 196 euro e 207. Il tasso di presenza territoriale di questo genere di povertà è

maggiore nelle regioni meridionali, dove si raggiunge un livello compreso fra il 6 per cento e il 10,8 per cento delle famiglie, contro una media del 3,5 per cento nel Nord. La cifra di povertà è ricavata attraverso l'analisi di un paniere di prodotti essenziali (pane, pasta, carne, pesce, frutta e verdura) che dovrebbe, secondo gli esperti del Banco alimentare, essere la base per una dieta corretta ed equilibrata. Vittadini però spiega che «questo paniere per tantissime famiglie è irraggiungibile, ecco anche perché aumentano i casi di alimentazione scorretta».

Intervenuto a metà dibattito Corrado Passera, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, ha ricordato che «la classe media ormai non esiste più, ormai siamo un paese colmo di disparità». Secondo il banchiere occorre «prendere coscienza» che l'Italia è fatta di «chi spende tantissimo oltre il limite» e chi invece «non ha i soldi per la spesa sussistenziale». Il riferimento in questo caso va a quelli che definisce «i nuovi poveri», tutti quelli che hanno visto assottigliarsi il proprio potere d'acquisto negli ultimi 18 mesi, dopo il crack finanziario dei mutui subprime. Una situazione d'indigenza che, secondo Passera, provoca «indignazione». Ecco quindi che per il banchiere è necessario «aiutare di più chi aiuta», come nel caso del Banco alimentare. Un pensiero che è stato ripreso da Bagnasco, che più volte ha citato l'enciclica «Caritas in veritate» di Papa Benedetto XVI, e dal ministro Scajola, che ha parlato di «un maggior dialogo fra le istituzioni» come veicolo di solidarietà sociale. E su questo tema si è espresso anche Vittadini, che ha puntato il dito contro coloro i quali pensano che «fare carità sia una cosa

disdicevole». In realtà «la carità è politica sociale, è rapporto fra Stato e cittadini». Manuel Andrés, numero uno di Nestlé, ha invece spostato l'attenzione sulla crisi e sul potere d'acquisto delle famiglie, in calo nei periodi di recessione come quello odierno. Andrés ha rimarcato la presenza del suo gruppo all'interno del pool d'analisi e la volontà «a rappresentare un esempio per le altre imprese del settore alimentare, affinché possano aiutare il Banco alimentare in questo frangente difficile».

Infatti, secondo le ultime stime sul Pil diramate da Eurostat, nel secondo trimestre 2009 c'è stato un peggioramento della recessione nell'Eurozona. La flessione, spiegano gli analisti Ue, deriva dal clima d'instabilità delle attività produttive, che ha prodotto un ribasso delle consistenze economiche. Il Pil si è quindi contratto dello 0,2 per cento rispetto i primi tre mesi dell'anno e del 4,8 per cento rispetto il 2008. Valori che peggiorano la previsione di luglio di un decimale sia congiuntamente che tendenzialmente. Per l'Italia, si confermano le difficoltà, con un Pil in calo dello 0,5 per cento su base trimestrale e del 6 per cento su base annuale. Si tratta di un deterioramento a cui fanno seguito i timori sulla disoccupazione prossima al 10 per cento e con un trend negativo per i prossimi 15 mesi, secondo Eurostat. Un problema ricordato anche da Passera, che si è detto «preoccupato» per la ripresa economica, e da Andrés, secondo cui «un ritorno alla solidarietà è necessario per uscire dalla crisi». Tutto a patto che però si decida di puntare su un «sostegno reale per le famiglie», si è detto nella conferenza. L'appoggio di banche e istituzioni, in ogni caso, rimane fondamentale e l'apertura compiuta ieri da Passera va proprio in questa direzione.

